

I dati Istat bocciano il capoluogo

Precari, inattivi o disoccupati A Palermo è sparito il lavoro

Solo il 39,4% ha un contratto stabile e il tasso è più basso della media regionale

Antonio Giordano

I dati sono quelli di un bollettino di guerra. Precarietà del lavoro in aumento e durata dei contratti via via sempre più breve. L'economia del «lavoretto» sembra conquistare il capoluogo siciliano con contratti stabili o a tempo indeterminato che restano appannaggio di pochi lavoratori. Ecco perché i sindacati parlano di «bassa intensità lavorativa».

Questa la fotografia del mercato del lavoro 2019 del capoluogo siciliano secondo gli ultimi dati che sono stati forniti dalla Cgil che ha elaborato i dati Istat. Queste le cifre di una città che conta poco più di 670 mila abitanti gli occupati sono 331 mila, di cui 14 mila in agricoltura, 51 mila nell'industria, al cui interno ci sono anche 18 mila dell'edilizia, uno dei settori maggiormente colpiti dalla crisi e ridotto ai minimi termini per la mancanza di investimenti nelle infrastrutture.

E i restanti 261 mila occupati sono solo nei servizi. La forza lavoro, composta da chi lavora e da chi lo cerca, è rappresentata da 412 mila unità. Il tasso di occupazione è del 39,4 per cento, ben al di sotto del dato siciliano che è del 40,7 per cento e che rappresenta il dato più basso di tutte le regioni italiane. Il tasso di disoccupazione è del 19,8 per cento, quasi il doppio di quella nazionale poco superiore al 10 per cento.

Quella di Palermo è una situazione «a bassa intensità lavorativa

con contratti molto brevi, soprattutto nei settori dove si lavora in somministrazione, quindi nei servizi, a partire dai call center ed alto tasso di lavoro part-time e dove continua in generale l'aumento di precarietà lavorativa», commentano dalla Cgil.

«Quello che preoccupa di più», dice Alessia Gatto della segreteria provinciale del sindacato, «è il tasso di inattività giovanile: i giovani tra i 18 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non sono coinvolti in percorsi formativi e professionali ammontano al 64,1 per cento». I palermitani inattivi in totale sono 415 mila pari, al 50,7 per cento della popolazione. «Sicuramente questo denota che la nostra provincia non ha avuto nessun tipo di ripresa ma siamo in piena recessione», commenta la sindacalista. Il nodo è tutto nelle prospettive dei giovani. «Questa terra alle nuove generazioni non riesce a dare opportunità per il lavoro e quindi per il futuro».

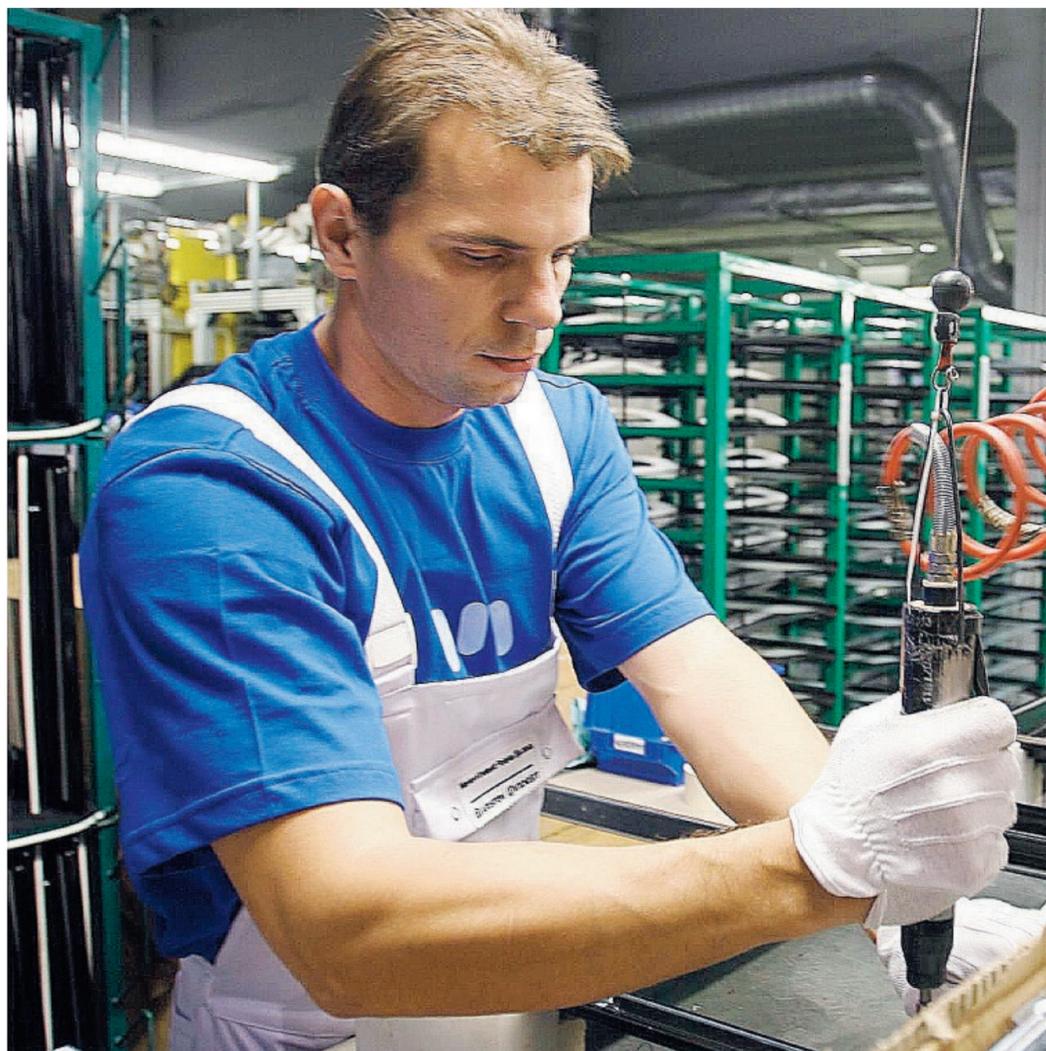
I dati che il Cerdfos, il centro studi della Cgil, ha elaborato sulla base dei dati Istat di tutto il 2018, «sono un bollettino di guerra», spiega ancora Gatto. Cifre di fronte alle quali i sindacati commentano amaramente. «Il lavoro non

**Il futuro non è roseo
I giovani che non studiano e non cercano una occupazione sono il 64,1 per cento**

c'è», dice il segretario generale della Cisl Palermo-Trapani, Leonardo La Piana. «I settori cruciali come l'edilizia, il turismo, il commercio, le infrastrutture, che potrebbero essere il fiore all'occhiello della nostra economia, sono in fase di stagnazione già da troppo tempo, se non in recessione in alcuni casi, se non si imprime ora un cambio di passo sarà tardi per il nostro territorio e per i giovani costretti ad andare via».

«Serve un progetto Palermo, che punti innanzitutto al rilancio delle infrastrutture e alla valorizzazione delle nostre eccellenze; si tratta di mettere in cambio politiche economiche incentivanti che portino investimenti nei nostri territori, tutto il contrario di misure assistenzialistiche mascherate da politiche per il lavoro, come il reddito di cittadinanza», spiega ancora.

Il dito è puntato sui tanti cantieri che in città non riescono ad avanzare: «si inizi con la ripresa dei cantieri delle opere incompiute, e da un piano per la infrastrutturazione energetica e digitale. Occorre inoltre che si dia una sterzata nel campo della ricerca e dell'Università che deve 'agganciarsi' molto di più al mondo del lavoro; serve incrementare le varie forme di alternanza scuola lavoro che possano essere sempre più decise per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro». Insomma, mentre in altre regioni di Italia (almeno al Nord) avanzano gli investimenti e i cantieri per i grandi eventi al Sud, in Sicilia e a



Industria. Gli impiegati nel settore sono solo 51 mila

Serve investire nella formazione

● Non di soli investimenti in infrastrutture o industriali vive l'economia ma anche di quelli in capitale umano: formazione per chi è nato a Palermo tale da permettere di potere trovare un buon lavoro senza doversi trasferire. Ma le storie di tante famiglie oggi raccontano percorsi diversi con prospettive lavorative che si aprono lontano dall'Isola. Poco investimento in istruzione per chi resta e una emigrazione di cervelli che invece hanno studiato sono due fenomeni che rappresentano un costo secco per lo sviluppo futuro. Lo hanno notato anche dalle parti di Banca Intesa Sanpaolo. Nella crescita, si legge in uno studio presentato

nei giorni scorsi «un ruolo importante può essere giocato dal sistema formativo e universitario che ha il compito di sviluppare il capitale umano, quale fattore abilitante per la crescita». Ma in Sicilia il dato è «ancora piuttosto lontano dalla media nazionale, se si osserva il tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni, che è del 19% e con una media nazionale del 27%». Gli analisti, inoltre, notano come «va evitato il deflusso dei giovani laureati osservato negli ultimi dieci anni: si tratta di una tendenza particolarmente evidente, che ha costi sociali enormi e che condiziona negativamente le prospettive di sviluppo». (*AGIO*)

Palermo si attendono interventi che potrebbero investire l'andamento come la creazione delle Zes (Zona economica speciale), finora rimasta solo sulla carta. «Per salvaguardare il lavoro servono interventi immediati», dice Claudio Barone segretario regionale della Uil Sicilia, «la prima cosa per da fare è arginare le delocalizzazioni all'estero che hanno messo a rischio il futuro di migliaia di lavoratori di Almagora. Serve una politica industriale seria per il comparto, non ci possiamo permettere di perdere questo importante segmento dei servizi a Palermo e in Sicilia».

Ma bisogna puntare anche all'industria presente in città: «È necessario procedere subito per il rilancio della cantieristica navale che può creare buona occupazione. Per questo è fondamentale l'intervento della Regione soprattutto per l'attuazione della Zes che permetterebbe di creare impresa». (*AGIO*)

La società Fire apre una succursale in via Resuttana e cerca altro personale

Crescono i contenziosi, 120 assunzioni nel recupero crediti

Il presidente del gruppo Bommarito: prevediamo di arrivare a 260 impiegati

Nonostante il clima difficile dell'economia palermitana c'è chi scommette sulla città. È il caso di Fire Spa, azienda messinese attiva nella gestione del credito che ha rinnovato e ampliato i suoi uffici del capoluogo. Con l'obiettivo di farne un centro strategico per le sue operazioni del futuro. Un ufficio moderno da mille metri quadrati nel quale sono già al lavoro 120 consulenti del credito e un piccolo nucleo di sei avvocati specializzato nel settore che lavorano per i clienti di Fire che sono banche nazionali, società di telecomunicazioni ma anche finanziarie. L'obiettivo è quello di crescere ancora e arrivare a raddoppiare il numero dei consulenti e portare il team di legali a 40 persone, tutte qualificate nel settore del credito con una particolare

focalizzazione sulla gestione e l'analisi dei dati. Insomma, il futuro passa (anche) da via Resuttana.

«Da questi uffici vorremmo gestire le nostre pratiche in tutta Italia», ha spiegato ieri a margine del taglio del nastro il presidente della società, Sergio Bommarito che insieme all'amministratore delegato Claudio Manetti, piemontese con un passato in Fiat-Fca, ha spiegato come per lavorare in questo campo «servono competenze complesse ed oggi Palermo offre un bacino interessante, siamo qui perché ci sono le condizioni per svolgere al meglio il nostro mestiere». Avviata anche una interlocuzione con l'Università per studiare corsi di formazione appropriati per il tipo di lavoro nel quale occorrono competenze legali, economiche, ma anche psicologiche e di interpretazione dei dati. «Oggi la consulenza tra creditore e debitore è molto più complessa del passato», ha spiegato Bommarito Secondo i calcoli



Inaugurazione. La cerimonia del taglio del nastro

degli amministratori la presenza della sede in città potrebbe generare una ricaduta da due milioni di euro su base annua. Una scommessa legata alla città che è collegata anche alla crescita del mercato in cui opera Fire. «Vogliamo essere pronti in maniera veloce allo scale-up per futuri aumenti dei flussi di affidi. Dalle attuali 120 persone prevediamo di arrivare fino a circa 260, con oltre 40 fra legali interni ed asset manager», ha spiegato ancora Bommarito, «in un momento storico difficile a livello occupazionale, in una città con un tasso di disoccupazione del 17,4%, e con un alto numero di giovani che lasciano la Sicilia per cercare lavoro altrove, siamo orgogliosi di poter rappresentare un'opportunità per quei talenti palermitani desiderosi di rimanere e dare valore alla propria terra». I 120 addetti di Fire di Palermo, il 70% sono donne, tratteranno crediti di tipo bancario, credito al consumo, delle utility e delle telecomunicazioni,

commerciali e non performing.

Fire è nata a Messina nel 1994 e sullo Stretto ha ancora la sua sede principale che rappresenta l'azienda privata che impiega più persone in città. Nel 1994 ha aperto una prima sede a Palermo. Secondo gli analisti oggi la società rappresenta fra chi si occupa di crediti problematici la sesta società per fatturato e la prima società indipendente non quotata in Borsa. Fire ha chiuso il 2018 con un fatturato di 41 milioni di euro, quasi 5 milioni di pratiche lavorate, corrispondenti ad un valore di 8,3 miliardi in termine patrimonio totale gestito e ha effettuato due diligence di portafogli di crediti deteriorati per un valore di 15,5 miliardi. Lavorano per Fire oltre 2.000 persone in totale, incluso consulenti telefonici, domiciliari, avvocati interni, legali corrispondenti e asset manager per una copertura capillare del territorio, di tutte le fasi del credito e di tutte le asset class. (*AGIO*)